

La storia

NICOLA PINNA

Nei supermarket solidali dove si fa la spesa senza pagare un euro

Il progetto Caritas per le famiglie in difficoltà

senza lavoro ma anche gente che fino a poco tempo fa si poteva permettere le vacanze e che si è impantanata con l'arrivo della crisi.

Il meccanismo

Al market solidale i prezzi non risentono dell'inflazione. Gli scaffali sono pieni di viveri donati dalla gente generosa e dalle grandi catene di distribuzione. I prodotti che rischiano di scadere da un giorno all'altro vengono affidati alla preziose mani della Caritas. Con una certezza: non ci saranno avanzati di magazzino, nulla rimarrà invenduto. Ogni prodotto ha un valore in punti e per questo occorre scegliere con attenzione. Senza sprechi. «Ogni mese affidiamo alle famiglie che ci chiedono sostegno un certo numero di punti e loro dovranno gestire con oculatezza questo budget - racconta una delle responsabili del progetto della Caritas, Giovanna Lai -. Abbiamo istituito una commissione che valuta con attenzione le condizioni di chi si rivolge al centro d'ascolto. E sulla base di una serie requisiti, non solo economici, verranno assegnati i punti da sfruttare per la spesa».

La spesa intelligente

I bambini e gli anziani rappresentano sempre una priorità. Ma la commissione della Caritas tiene conto anche di altre situazioni. La casistica è ampia: c'è chi ha perso il lavoro all'improvviso e chi non ha i soldi per le cure, chi è finito nella trappola degli usurai e chi non riesce più a uscire dal tunnel del gioco d'azzardo. «Il sistema dell'Emporio della solidarietà ci consente anche di educare le famiglie alla spesa intelligente - aggiunge la responsabile della Caritas -. Con questo metodo ci sarà modo di controllare gli "acquisti" e di evitare tutti gli sprechi. In passato qualcuno non ha utilizzato bene gli aiuti distribuiti dai nostri volontari».

«Padri separati ed ex benestanti i nuovi volti della povertà»

4 domande a
don Soddu
dir. Caritas Italia

Don Francesco Soddu è il direttore della Caritas italiana.

Chi sono i clienti dei discount? Cosa vi chiedono?

«Prevalentemente italiani. Chiedono aiuto per pagare le bollette o per avere beni di sussistenza normale, cibo, vestiario è tutto quello che serve per una vita normale».

La richiesta cresce e voi siete costretti ad aprire nuovi discount?

«Siamo gioiosi di fornire questo nuovo servizio e siamo pronti a potenziarlo. Ma speriamo vivamente di chiudere tutti questi negozi. Al più presto. Vorrà dire che nessuno avrà bisogno di noi. Nel frattempo ci rendiamo conto che il nostro impegno è indispensabile».

Quanti sono oggi i poveri in Italia?

«Secondo l'ultimo rapporto Istat, i poveri in Italia sono circa quattro milioni. Ma giusto un anno fa erano sei milioni. Dove sono finiti quei due milioni? Di certo, a vedere l'attività dei nostri centri di ascolto, la povertà non si è ridotta così tanto».

Chi sono i nuovi poveri italiani?

«Sono tutti quelli che si trovano nelle periferie delle città. Prima erano benestanti e ora fanno parte di quella parte di società che viene considerata scarto. In generale possiamo dire che sono persone che affrontano nuove situazioni di vita. Una su tutte: i padri separati che restano improvvisamente senza copertura».

La tessera

La Caritas fornisce a chi ne ha diritto una carta a punti: in base ai requisiti viene assegnato un budget mensile per fare gli acquisti

Non solo cibo

Tra gli scaffali, oltre ai beni alimentari ci sono anche oggetti per la scuola e persino giocattoli

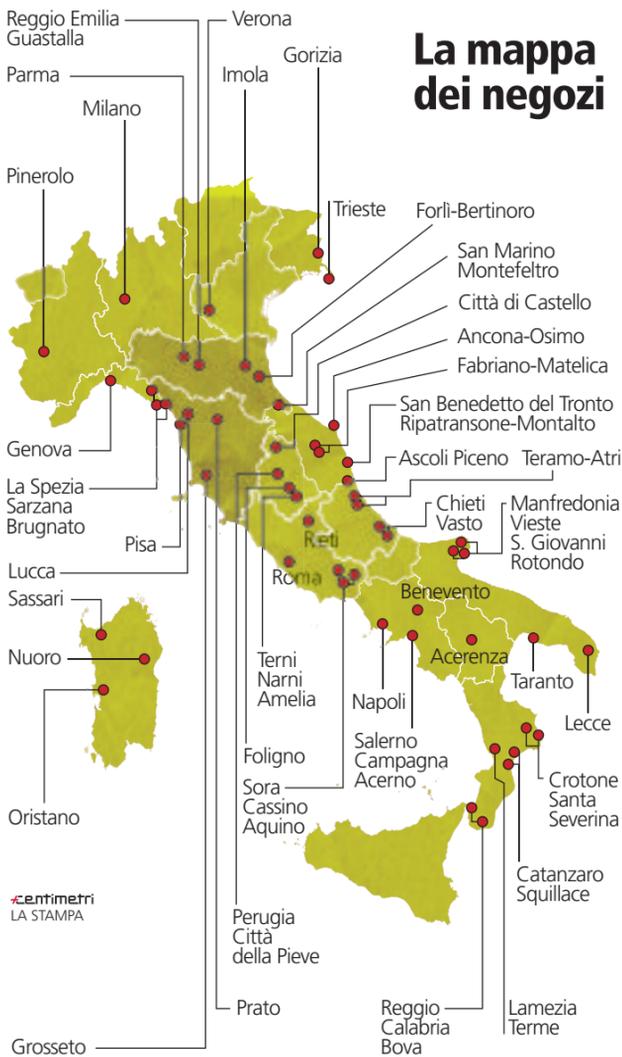
Non ci sono i prezzi e non si praticano mai offerte. Si può comprare anche senza un centesimo in tasca: pane, latte, biscotti, zucchero, caffè, saponi e tutto quello che è indispensabile per vivere. Nel market della solidarietà possono fare la spesa tutti. Anzi, solo quelli che negli altri supermarket non si possono più permettere di entrare. Per portare a casa una busta piena di alimenti c'è bisogno soltanto di una tessera magnetica. Non un bancomat, attenzione, ma la card a punti della Caritas.

Il sorriso dei bambini

Gli empori sono la nuova strategia di Caritas contro la povertà che avanza. I discount aperti su e giù per l'Italia sono già 54 e per ora i clienti non mancano. Per aiutare le famiglie che non possono permettersi la spesa in un qualunque ipermercato, i volontari della Caritas hanno pensato proprio a tutto. Negli scaffali degli empori c'è il necessario per mangiare, ma anche ciò che serve per far sorridere i bambini. Gli oggetti per la scuola e qualche giocattolo, per la felicità delle due gemelle che il giorno dell'inaugurazione hanno corso e saltellato davanti a tutti. Don Francesco Soddu, direttore nazionale della Caritas italiana annuncia che il servizio potrebbe presto essere potenziato.

La crisi all'improvviso

I clienti sono prevalentemente italiani e quasi tutti rientrano a pieno nella categoria dei «nuovi poveri». Giovani



Tra i clienti in fila

Antonella

“Vivo sola con due figli e ho una grave malattia”

ORISTANO

Antonella ha già iniziato il conto alla rovescia. Il contratto di sei mesi sta quasi per scadere e dopo le difficoltà economiche di oggi diventeranno ancora più difficili da affrontare. «Non ho più speranze: ho superato i quarant'anni e trovare un altro lavoro d'ora in poi sarà sempre più difficile. Direi quasi impossibile. Come farò a crescere i miei figli? Ho paura che me li portino via perché non rischio di non avere il necessario per garantire loro tutto quello di cui hanno bisogno». I ragazzi da mantenere sono due e provvede a tutte le loro necessità è una missione quasi impossibile. Un po' più leggera solo grazie all'aiuto della Caritas. «Il mio ex marito è disoccupato e non può passarci neanche un centesimo. Lo farebbe, se potesse, ne sono certa. Ma anche lui è in ginocchio. Io devo pensare a tutto da sola. E ora per fortuna potrò anda-

re al market della Caritas per fare la spesa».

A rendere ancora più difficile la vita di Antonella da qualche tempo si è aggiunta una grave malattia. «Ancora non mi è stata riconosciuta l'invalidità e ovviamente non ho una pensione. Una parte dello stipendio la devo utilizzare proprio per pagare le visite mediche e per i farmaci. Per la vita di tutti i giorni ci resta davvero pochissimo». I sorrisi, gli aiuti e i buoni consigli delle volontarie Caritas rendono le giornate un po' meno tristi ma ciò che fa più paura, nella casa di questa famiglia di provincia, è il futuro. «Il mio contratto di sei mesi non può essere più rinnovato. Dopo le varie proroghe sarebbe arrivato il momento di avere un'assunzione a tempo indeterminato ma l'azienda ha già detto chiaramente che non ha intenzione di stabilizzare i nostri contratti. Tradotto: tra qualche mese io e le mie colleghe saremo sulla strada. Senza lavoro, con due figli da mantenere e persino l'incertezza delle cure».

[N. P.]

Giovanni e Alessandra

“Avevamo un'attività poi tutto è precipitato”

ORISTANO

In città, Giovanni e Alessandra erano considerati gli eredi di una famiglia benestante. Lui, poco più che quarantenne, doveva essere rampollo di una dinastia di commercianti, scelto dal padre per portare avanti un'attività economica che per cinquant'anni ha garantito buoni incassi e anche molti stipendi. Lei non ha mai lavorato perché in casa non c'era bisogno di un secondo stipendio. Poi è arrivata la crisi e le scelte imprenditoriali sbagliate hanno lasciato uno strascico pesante. Ora Giovanni e Alessandra aspettano di ricevere la tessera della Caritas per fare la spesa gratis, perché da qualche tempo è diventato troppo difficile mettere insieme i soldi per il latte e la pasta. «L'azienda è andata in crisi quasi all'improvviso per una serie di investimenti non proprio azzeccati e in poco tempo a situazione è precipitata - confida lui -. I debiti ci hanno fatto affossare. Non siamo

riusciti a onorare gli impegni con le banche e con le finanziarie e ora l'azienda è fallita».

La morsa degli interessi si è stretta ulteriormente e ora Giovanni e Alessandra si sentono in trappola.

«Per saldare i debiti ed evitare i pignoramenti - spiega Giovanni - abbiamo contratto altri mutui ma ora siamo realmente in ginocchio. Ci siamo rivolti alla Caritas e grazie al loro aiuto stiamo riuscendo a rivedere la luce».

«Abbiamo tre figli e stiamo facendo i salti mortali perché a loro, solo a loro, non manchi nulla - racconta Alessandra -. Vorremo che non fossero loro a pagare le conseguenze delle nostre difficoltà. Noi vogliamo soltanto che crescano sorridenti e spensierati e per questo facciamo in modo che non si rendano conto dell'incubo che stiamo vivendo». Oltre alle preoccupazioni quotidiane Giovanni e Alessandra hanno un grandissimo timore: «Il fallimento più grosso sarebbe quello di rovinare il loro sorriso innocente».

[N. P.]

Mariangela

“Mio marito è disoccupato e io sono stata licenziata”

ORISTANO

Mariangela non sa più con chi protestare. La decisione sul suo licenziamento l'ha presa un manager americano che lei non ha mai visto in faccia. «Non so neanche come si chiami, a dire il vero. E lui ovviamente non conosce la mia storia. Forse non si impietosirebbe nemmeno nel sapere che io, a 52 anni, mi ritrovo sulla strada dopo tanti anni di lavoro».

Ma dagli States hanno deciso che i dipendenti erano troppi e così sono scattati i tagli. Mariangela ha lavorato per oltre dieci anni per un grande negozio di abbigliamento. Impresa locale, ben avvisata che sembrava non risentire dei primi segni della crisi.

Poi è arrivato un grosso marchio americano che ha rilevato l'attività. «All'inizio ci eravamo illusi, credevamo che sarebbe stato l'inizio di una nuova fase, di una crescita veloce. Poi sono iniziati i guai. Qualcuno, ma non si

sa neanche chi, ha deciso che il numero dei dipendenti fosse esagerato e in dieci siamo stati mandati a casa. Senza troppi giri di parole».

Mariangela e i suoi colleghi non sono rimasti con le mani in mano. «Abbiamo provato a fare qualunque lotta ma nessuno ci ha ascoltato. Il vero problema è che in realtà non abbiamo mai avuto un interlocutore nella gestione del licenziamento. Gli atti li hanno fatti firmare al responsabile della zona che a dire il vero non era neanche d'accordo con i tagli».

Finito il periodo della mobilità sono iniziati i guai. Anche perché quello di Mariangela era l'unico stipendio: il marito, più grande di qualche anno, è disoccupato e in casa ci sono anche due figli. «Per ora siamo riusciti a campare facendo gli straordinari e sfruttando gli aiuti dei parenti, di qualche amico e degli angeli custodi della Caritas. Il discount della solidarietà è una grande opportunità: quasi una benedizione, in attesa del miracolo di un nuovo lavoro».

[N. P.]